

«No agli accordi della vergogna»

di Daniela Fassini

in “Avvenire” del 25 luglio 2023

Le Ong puntano il dito contro il recente Memorandum siglato tra la Tunisia e l'Europa e quelli passati, che sostengono Libia ed Egitto. È la contro-narrazione della Conferenza di Roma organizzata da Palazzo Chigi. «Quei Paesi non rispettano i diritti umani».

Sono “accordi della vergogna”, in cui manca il rispetto dei diritti umani. C'è una contro-narrazione alla Conferenza organizzata a Roma con i principali Paesi africani che affacciano sul Mediterraneo: è il racconto delle Ong che operano in mare per salvare i disperati che fuggono dalle violenze e dalle torture. Ma anche di chi da quei Paesi ci è passato e ha vissuto sulla propria pelle la violenza, la discriminazione e tutto quell'orrore “inenarrabile”.

Testimonianze dirette di attivisti e rifugiati costretti a scappare dall'Africa che denunciano “gli accordi della vergogna” da poco firmati tra Tunisia e Unione europea e che hanno asse-gnato 105 milioni al paese maghrebino per la lotta all'immigrazione irregolare.

«Non possiamo parlare di accordi di sviluppo – commenta David Yambio, portavoce del movimento Refugees in Libya – se questi accordi non prevedono una libertà di movimento. Il tema centrale degli accordi tra Europa e Africa dovrebbe essere il rispetto dei diritti umani, ma così non è».

Don Mattia Ferrari, cappellano di *Mediterranea Saving Humans* riporta le parole di Papa Francesco, pronunciate durante l'Angelus di domenica. «E adesso desidero attirare l'attenzione sul dramma che continua a consumarsi per i migranti nella parte settentrionale dell'Africa. Migliaia di essi, tra indicibili sofferenze, da settimane sono intrappolati e abbandonati in aree desertiche. Rivolgo il mio appello, in particolare ai capi di Stato e di governo europei e africani, affinché si presti urgente soccorso e assistenza a questi fratelli e sorelle. Il Mediterraneo non sia mai più teatro di morte e di disumanità».

«I miei compagni in Tunisia – racconta Majdi Karbai, ex parlamentare tunisino in esilio – sono accusati di cospirazione per aver incontrato l'ambasciatore italiano, ma il governo italiano corre ad abbracciare Saied, che ha proiettato il suo fallimento politico, economico e sociale su un capo espiatorio: i migranti sub-sahariani».

«Le politiche di esternalizzazione delle frontiere da parte dell'Europa – continua l'attivista egiziano Noureldein Khalil - hanno delle caratteristiche comuni in tutto il Nord Africa. L'Egitto, come anche gli altri paesi, ricevono delle chiare istruzioni di controllo violento alle proprie frontiere che significa la morte e la scomparsa di migliaia di persone migranti nel deserto. I contratti politici e commerciali tra l'Ue e i paesi governati da dittatori non portano nessun beneficio alle popolazioni».

Dello stesso avviso anche l'attivista del Niger Moctar Dan Yayé (Alarm Phone Sahara) che dichiara «se il Mediterraneo è un cimitero a cielo aperto, il Sahara è una scena del crimine. Quello a cui noi assistiamo ai confini sempre più esternalizzati dell'Europa sono immagini di puro orrore, dove la vita degli esseri umani non vale nulla». Racconti di violenza e di orrore anche dai naufraghi che sono sbarcati ieri mattina a Taranto dalla nave Ong *Life Support* di *Emergency*. «Vengo dalla Sierra Leone, nel 2020 il governo ha ucciso molti membri della mia famiglia perché oppositori politici. Sono dovuto scappare in Marocco per salvarmi - racconta un ragazzo soccorso dalla nave di *Emergency* -. Ho trascorso molto tempo nel deserto e da lì sono andato in Libia dove hanno ucciso molti dei miei amici. In Libia non c'è un vero governo e non ci sono diritti per i migranti, possono ucciderti per strada e a nessuno importa. Sono riuscito a fuggire in Tunisia per cercare di raggiungere l'Europa. Ma anche la Tunisia non era un buon posto per me. C'è molto razzismo adesso, a Sfax i tunisini attaccano spesso noi africani neri. Vengono nelle case in cui viviamo, ci

rubano i soldi, i telefoni, ci picchiano anche per ore se non abbiamo soldi. Ho ancora tante cicatrici sul corpo».

Il racconto del giovane è lo stesso di molti altri che, come lui stanno cercando di raggiungere l'Europa via mare, pagando scafisti e aguzzini senza scrupoli. O il dramma che stanno vivendo i migranti subsahariani, di pelle nera, che dalla Tunisia vengono deportati e abbandonati nel deserto al confine con la Libia.